

Da Perugia a Assisi nel segno della pace e della solidarietà col Sud del mondo un corteo gioioso, combattivo, pluralista Comizio alla Rocca, incontro nel convento

# In 50mila marciano per la non violenza

Una lunga colonna multicolore - giovani, uomini e donne giunti da ogni parte - ha percorso ieri le strade dell'Umbria, da Perugia ad Assisi, in una delle più significative marce della pace che la regione di Aldo Capitini ricordi. Dietro lo striscione dei promotori (Acli, Arci, Associazione per la Pace) una selva di gonfaloni di Regioni e Comuni, e poi fanfare, bandiere, cartelli, folla festante.

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

PERUGIA. Quarantamila? Cinquantamila? Di più? Certo è che l'Umbria - la rossa regione umbra, il «cuore verde» d'Italia, la piccola «terra di Francesco», si sceglie la definizione che si preferisce - ha vissuto ieri una giornata indimenticabile. Una folla di donne, di uomini, soprattutto di ragazzi e ragazze giunti da ogni parte del paese, ha attraversato le sue strade, animato le sue piazze, riempito di voci e di colori le sue colline, nel più suggestivo itinerario che il Movimento pacifista italiano abbia saputo tracciare: quello tra Perugia e Assisi.

Sette ore di marcia, venticinque chilometri: di musiche, di canti, di slogan, di battimenti, di piccole corse, di bandiere e striscioni levati in alto, di bambini in collo, di soste alle fontane, di sudore, di fatica. E alla fine, in cima alla Rocca maggiore di Assisi, sotto una immensa svolazzante bandiera coi colori dell'iride, visibile fors'anche dai punti estremi della valle, a nome di tutti ha parlato Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace e presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli.

Ha parlato di pace, di libertà, di democrazia. Ma non in astratto. Sapendo invece che quelle parole suggeriscono nomi, luoghi, circostanze che devono essere presenti alla coscienza del mondo intero: Mandela libero e fine dell'apartheid, una patria per i palestinesi, democrazia in Centro America, rispetto della sovranità del Nicaragua, indipendenza per l'Afghanistan, fine della dittatura militare in Cile. Quel Cile verso il quale già ieri sera Pérez Esquivel ha preso il volo, con l'impegno di portarvi la testimonianza di una solidarietà antica - quella dei democratici italiani - che in questi giorni decisivi si riempie di una speranza nuova.

«Non violenza tra gli uomini e con la natura»: dietro un grande striscione bianco, e dietro il ritratto di Aldo Capitini, il filosofo umbro morto vent'anni fa e che per primo promosse la marcia, ieri mattina si è ritrovato l'intero movimento pacifista italiano: i marciatori «storici» e i camminatori più recenti, i nonviolenti e gli ecologisti, gli scout e gli obiettori di coscienza, gli anarchici e i salesiani, i vegetariani e gli «universitari



Il lungo corteo per la pace, in alto il saluto tra padre Nicola Giandomenico e Achille Occhetto

della terza età», e militanti di sinistra e i liberi pensatori d'ogni latitudine.

Oltre duecentocinquanta sono state le adesioni che organizzazioni, circoli, enti locali, forze politiche e sindacali, collettivi di varia ispirazione e natura hanno fatto giungere ai promotori. L'elenco era talmente lungo che lo speaker non è riuscito a leggerlo tutto neppure mentre il corteo, non privo di frange affaticatissime, guadagnava lo spiazzo davanti ai torrioni della Rocca. E neppure i cronisti sono riusciti ad annotare tutte le presenze più significative. Comunque c'erano Achille Occhetto, segretario comunista, accanto a padre Vincenzo Coli, custode del Sa-

cro Convento di Assisi; c'erano Pizzinato e Rutelli, Russo Spina e Rino Serrì, Giovanni Bianchi delle Acli, Enrico Manca del Psi, il verde Mattioli e Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, il presidente della giunta regionale umbra, Mandarini. I quali - era del tutto visibile - ci tenevano a rappresentare la parte più numerosa e vivace dell'intero corteo. Ma non mancavano i giovani socialisti, i rappresentanti del Movimento giovanile della Dc, i ragazzi delle Associazioni di volontariato, gli stranieri - africani o asiatici - ospiti dell'Università di Perugia o student-lavoratori di altre città italiane.

E stato anzi proprio Fal-

lou Fayed, senegalese ventiquattrenne, iscritto ad un circolo fiorentino della Fgci, che ha pronunciato un breve intervento quando, alle 9 del mattino, la marcia ha preso il via dai giardini del Frontone. E nelle sue parole non poteva non esserci l'allarme per i fatti di intolleranza e violenza che sempre più frequentemente in Italia si ripetono verso gli stranieri. Forse che la solidarietà e l'amicizia non hanno rapporto intimo con la pace?

A quei valori si ispiravano invece altre significative presenze: quella di Nemer Ammad, rappresentante dell'Olp in Italia; quella di Jack O'Dell, collaboratore di Jesse Jackson; quella di

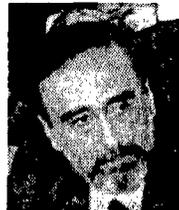
Edward Goldstucker, scrittore cecoslovacco fra i protagonisti della Primavera praghese; quella di Andrej Dementiev, vice presidente del Comitato sovietico per la pace, e latore della personale adesione di Gorbaciov; quella di Sebastian Castro, esponente nicaraguense.

«Rimettiamo al centro l'uomo», ha detto padre Coli in mattinata, ricevendo i promotori della marcia e i rappresentanti italiani e stranieri nella sala romanica del Chiostro del convento francescano. E poco più tardi, in Comune, il sindaco Edo Romoli ha aggiunto che Assisi non rinuncia a questi suoi appuntamenti di pace. E l'acclista Giovanni

Bianchi, anche lui prendendo la parola sulla Rocca, ha detto tra gli applausi che «il popolo della pace corre più veloce del suo Parlamento», se è vero che ancor'oggi l'Italia attende una nuova legge sul commercio delle armi, una nuova legge sull'obiezione di coscienza, e se appare sempre più allarmante l'intrico armi-droga-mafia che proprio in questi giorni mostra la sua potenza omicida.

Terzi che puntualmente entravano nella piazza, sopra striscioni e cartelli, affdati ad una rappresentazione ora asciutta ora fantasiosa, a seconda del tempo di cui hanno potuto disporre quei ragazzi che, per marciare lungo quei venticinque chilometri, magari hanno dovuto caricarsi sulle spalle una notte di pullman, cui un'altra se ne è aggiunta per il rientro. Ma era importante per i ragazzi di Crotona venire a dire che loro gli F-16 non li vogliono; e per quelli di Palermo denunciare che «pace è guerra alla mafia»; e per quelli di Lecce ripetere che il Mediterraneo deve essere un mare di pace. Ed è decisivo, per loro e per tutti, che di queste idee discutano assieme i veneziani ed i romani, i filippini e le eritree, i metalmeccanici e i ricercatori, i cattolici e i musulmani. E che questi appuntamenti si moltiplichino. A dispetto di quanti - ha detto Luciana Castellina, prendendo la parola subito prima di Pérez Esquivel - auspicavano che la stagione del pacifismo, in Italia, fosse una pagina ormai voltata.

## Alto commissario: al Senato voto sui nuovi poteri



Il capo della segreteria del Pri, Giorgio Medri, è intervenuto ieri sulla sentenza del maxiprocesso alla mafia, sostenendo che «la parte relativa all'assassinio del generale Dalla Chiesa conferma che la mafia teme in particolare misura tutti gli sforzi diretti ad ampliare e potenziare il tradizionale ambito investigativo connesso alle attività mafiose», indicando a sei anni di distanza «anni in cui l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia non ha conosciuto quel sostanziale potenziamento di poteri e strutture che il generale fin da allora segnalava come necessario» proprio quella necessità. Questa settimana il Senato riprenderà proprio la discussione sui nuovi poteri da attribuire al nuovo alto commissario, Domenico Sica (nella foto). Il dibattito a palazzo Madama si concluderà mercoledì. Martedì, intanto, la commissione Antimafia sarà riunita a palazzo San Macuto per tutto il giorno: discuterà sullo stato della lotta alla mafia, sulla base di quattro relazioni presentate dai commissari.

## Sirtori (verde): appoggeremo la richiesta pci sulla sanità

L'idea di una iniziativa parlamentare, per dibattere in assemblea le gravi inadempienze del governo nella gestione della sanità, è condivisa dal senatore Pier Giorgio Sirtori. Egli afferma che il «sistema dei decreti a raffica sulla sanità» produce «una politica sanitaria sostanzialmente contraddittoria e priva di un disegno generale, ormai incomprensibile anche all'opinione pubblica». Si pone perciò, dice Sirtori, «urgentemente il problema di approfondire le problematiche generali in un dibattito che esca dalle commissioni parlamentari e investa direttamente il Parlamento».

## Piccoli: stampa insidiata dal potere delle grandi imprese



Il presidente dell'Internazionale democratica (nella foto) ha concluso ieri a Viterbo il convegno dell'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi). «I giornalisti italiani - ha detto - devono oggi affrontare una grande battaglia: quella contro il tentativo di rendere l'informazione uno strumento di grandi imprese e di grandi interessi. L'esponente dc, che presiede anche questa associazione di giornalisti cattolici, ha aggiunto: «Quali se non riusciamo a vincere questa imprenditoria che cerca di ridurre la stampa ad un sottosistema del proprio sistema. È una questione - ha concluso - che riguarda tutti, compresa la stampa cattolica e quella di sinistra». Secondo Piccoli, il compito più gravoso del giornalismo non è attualmente la necessità di adeguarsi alle nuove tecnologie, ma «evitare l'appiattimento».

## Marcia della pace: Italia Radio si scusa per l'interruzione

La diretta di «Italia Radio» sulla Marcia della pace Perugia-Assisi, che si è svolta ieri, è stata interrotta dopo le 11, per circa un'ora, da un guasto alla centralina Enel che ha provocato la sospensione delle trasmissioni. «Italia Radio» chiede scusa a chi non è responsabile dell'incidente tecnico di cui non è responsabile l'emittente del Pci. Secondo l'Enel l'interruzione nell'erogazione dell'energia è dovuta ad una infiltrazione di acqua nella centralina, causata dalle perdite provocate dallo stato fatiscente delle tubature idriche di cui è responsabile l'amministrazione del condominio in cui ha sede «Italia Radio». L'amministrazione non ha provveduto alla loro sostituzione malgrado lo stato di pericolo denunciato dall'Acea (Azienda comunale elettricità ed acque di Roma) e dall'Enel.

## In Parlamento non si parla solo di voto segreto



Camera e Senato, la prossima settimana, saranno impegnate su argomenti di grandissima attualità, sia nel lavoro d'aula che nelle commissioni. A Montecitorio mercoledì la commissione Affari costituzionali riprenderà la discussione della proposta di istituzione di una commissione sul «caso Cirillo» (nella foto l'ex assessore dc). Anche i radicali hanno presentato una proposta analoga. Giovedì 6, inoltre, la commissione avvierà l'indagine sulla condizione degli stranieri in Italia (e sui fenomeni di razzismo) ascoltando i ministri Gava, Vassalli e Formica. Nella commissione Giustizia di Montecitorio, lo stesso giorno, si avvierà a conclusione, in sede legislativa, l'esame dei disegni di legge, già approvati dal Senato, sulla depenalizzazione degli illeciti valutari. Martedì, invece, la commissione Lavoro con tutta probabilità varerà la nuova normativa sull'Inps.

MONICA LORENZI

Dopo Andreotti in campo anche Forlani: «Sbagliato drammatizzare e minacciare crisi» L'appello pci per un accordo sulle leggi di spesa. Domani la Camera dovrebbe votare gli emendamenti

# Voto segreto, De Mita non convince la Dc

Cancellare il voto segreto? Dopo Andreotti, che ha già fatto sapere che l'idea non gli va, ieri è intervenuto Forlani, con toni tanto prudenti da aggiungere un'altra spina nel fianco di De Mita. Vanno introdotti, ha detto, «livelli adeguati di trasparenza e responsabilità», ma «senza esasperare il confronto». In un clima di confusione la Camera dovrebbe votare da domani.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'intrecciarsi dei «marchingegni» e dei ricatti che hanno fin qui caratterizzato lo scontro sul voto segreto, un dato - ormai - sembra acquisito: gli annunci di crisi e di dimissioni sussurrati da De Mita non hanno ottenuto lo sperato risultato di compattezza. In un clima di confusione la Camera dovrebbe votare da domani.

ne tout-cour del voto segreto, Giulio Andreotti ha già fatto sapere che reagirà, «da vecchio parlamentare». E ieri anche Arnaldo Forlani ha spiegato di non condividere la drammatizzazione dello scontro in atto.

«I problemi più gravi avvertiti dalla gente sono quelli della criminalità organizzata, dei servizi inadeguati, della diffici-

l'occupazione, del debito pubblico», ha notato Forlani. Per questo è «singolare che si drammatizzi, invece, la questione del voto segreto fino al rischio di una crisi ed alla minaccia, addirittura, di elezioni anticipate». Si, aggiunge il presidente dc, «i cinque partiti della maggioranza furono concordi nel porre questa riforma regolamentare quasi come premessa al patto di governo». Il problema, adesso, è trovare un accordo su «livelli adeguati di trasparenza e di responsabilità» da introdurre in Parlamento. Badando - però - a non «esasperare il confronto».

Dunque nemmeno Forlani è per quel «prendere o lasciare» nel quale De Mita si è lasciato rinchiodare dai «marchingegni» e dagli ultimatum socialisti. E la sua presa di po-

sizione - che si aggiunge a quella di Andreotti, a quelle di Gerardo Bianco e Virginio Rognoni, e ai dissensi di ampi settori del gruppo parlamentare dc - rende ancor più pericoloso il voto segreto per l'esame e l'approvazione delle leggi di spesa», ha chiarito Rognoni. «D'ora in poi la regola sarà il voto palese e l'eccezione il voto segreto. Si tratta solo di stabilire i limiti di queste eccezioni. L'accordo tra i partiti della maggioranza prevede una soluzione; altre soluzioni sono state prospettate nel corso della discussione. Bene, data la materia, la regola della «persuasività» di questa

parti della stessa maggioranza. Contro tali manovre ha protestato Virginio Rognoni, che ha puntato l'indice contro «un convegno industriale» (quello svoltosi a Capri l'altro giorno) e le affermazioni che li sono state fatte (prima di tutto da Carlo De Benedetti). «Non c'è alcuna divisione nella maggioranza sull'abolizione del voto segreto per l'esame e l'approvazione delle leggi di spesa», ha chiarito Rognoni. «D'ora in poi la regola sarà il voto palese e l'eccezione il voto segreto. Si tratta solo di stabilire i limiti di queste eccezioni. L'accordo tra i partiti della maggioranza prevede una soluzione; altre soluzioni sono state prospettate nel corso della discussione. Bene, data la materia, la regola della «persuasività» di questa

o di quella soluzione - conclude Rognoni - dovrebbe essere tenuta in conto assai più che il principio: o così o niente».

Invece è proprio questo principio che Craxi e De Mita, per ragioni diverse, intendono far prevalere. E non a caso il presidente del Consiglio, ventilando le dimissioni, sta cercando di trasformare il voto sul regolamento della Camera in un voto di fiducia al suo governo. Che le cose stiano precisamente così, del resto, lo conferma anche Battistuzzi, presidente dei deputati liberali: «La maggioranza, che ha posto le riforme istituzionali al centro della propria azione, fa del voto di questa settimana una verifica di fiducia su un programma già liberamente votato dal Parlamento». Una

tale discutibile impostazione, però, non è condivisa da tutti nemmeno in casa liberale. Alfredo Biondi, ex segretario del Pli e vicepresidente della Camera, polemizzando con Rognoni sul «convegno industriale di Capri», dice: «Ripeto, anche a beneficio dell'on. De Michelis e dell'ingegner De Benedetti, che voterò a favore dell'abolizione del voto segreto per tutto ciò che si riferisce agli impegni politici e finanziari, quindi di entrata e di spesa». Ma, chiarito ciò, conferma che intende mantenere gli emendamenti presentati in materia di riforme elettorali ed istituzionali, «che per loro natura - aggiunge Biondi - non sono assoggettabili né alla disciplina di partito ed ancor meno alle mutevoli ragioni di questa o quella maggioranza di governo».

La Malfa: «Un giudizio positivo, ma non entusiastico»

# Da oggi a Montecitorio Finanziaria e bilancio alla prova

ROMA. Ora Giorgio La Malfa è soddisfatto, e rivendica all'azione ventennale dei repubblicani il merito della finanziaria '89, che da questa settimana affronta il giudizio del Parlamento, cominciando da Montecitorio. Essa, dice il segretario repubblicano, «rappresenta un passo» verso «provvedimenti diretti a intervenire con decisione per correggere i meccanismi di erogazione incontrollata della spesa». Per tanto tempo, lamenta, il suo partito è stato il solo ad accorgersi del problema: «Oggi - aggiunge - che la finanza pubblica rappresenta il problema irrisolto numero uno che frena lo sviluppo del

paese, la consapevolezza, che per tanto tempo è stata solo nostra, ha finalmente iniziato a fare breccia».

Tuttavia La Malfa non è entusiasta: solo perché il risanamento, sia pure tardivamente, è cominciato, i repubblicani esprimono «un giudizio positivo», ma non, appunto, «entusiastico». «Con la Finanziaria '89 - dice il leader del Pri - ancora non si adottano criteri risolutivi, perciò «occorrono sforzi più energici: «correggere l'invadenza dello Stato inefficiente - conclude La Malfa - è il compito dell'attuale fase politica», cosicché l'Italia diventi «più europea» non solo in economia, ma an-

che in politica. Intanto, sarà il ministro del Bilancio, Arnaldo Forlani, ad illustrare oggi in aula a Montecitorio, com'è d'uso, le linee del documento fondamentale di bilancio per il 1989. Lo stesso Forlani, insieme ai colleghi del Tesoro Giuliano Amato e delle Finanze Emilio Colombo, sarà ricevuto giovedì per la tradizionale audizione in commissione Bilancio, dove inizierà l'iter della Finanziaria.

Lo stesso giorno, i deputati sentiranno l'opinione dei rappresentanti della Corte dei conti e dell'Istat sulla manovra impostata dal governo giovedì scorso; e venerdì la com-

missione, presieduta dal dc (andreattiano) Nino Cristofori ascolterà il governatore della Banca d'Italia, i rappresentanti dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci). Non sarà sicuramente quest'ultima, un'audizione di rito: l'Anci ha espresso roventi critiche sulla intenzione del governo - codificata nella Finanziaria - di scaricare sugli enti locali l'impopolarità di nuove tasse; e anche le Regioni saranno costrette a imporre balzelli e ticket ogni volta che le Usf sfonderanno i «tetti» della spesa sanitaria che, in assenza di programmazione nazionale, sono del tutto teorici.

Il ministro esalta le «Frece»

# Zanone: nell'89 meno soldati di leva

LANCIANO. «Ramstein è stato anche il titolo di una letteratura ingenerosa, ma le Frece Tricolori continueranno ad assolvere alla loro funzione, che non è soltanto dimostrativa ma essenzialmente operativa, di addestramento e di ricerca», lo dice il ministro della Difesa, Valerio Zanone, lungi dall'essere toccato da autocritica nonostante i rilievi, ancora freschi di stampa, del Parlamento. I gravi problemi della sicurezza e l'uso disinvolto delle «Frece», anche a scapito della vita degli stessi avieri, per Zanone sono effetti della «sfortuna»; e l'opinione pubblica che se

ne è interessata ha «colpito alla schiena» gli sfortunati. Il ministro conferma però che la penitenza durerà poco: «Inverno - ha detto - ci darà il tempo di mettere a punto nuove regole di sicurezza, soprattutto per quanto riguarda lo svolgimento di tali manifestazioni».

Zanone - che era in provincia di Chieti per il 12mo raduno dell'Arma aeronautica - ha anche detto quali saranno i tagli imposti dal bilancio '89: «Si tratterà di ridurre, anche in modo incisivo, l'apparato di carattere amministrativo, logistico e burocratico. Tutta quella struttura di contorno, cioè,

**MicroMega**  
Le ragioni della sinistra

388  
Jogging  
David Grossman  
Un lungo racconto dell'autore di Vede alla voce: amore e di il vento giallo, che è già un piccolo classico della letteratura ebraica.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Grossman, Eban, Harkabi, Bahbah e Butler, Habermas, Sofri, Markovits, Rorty, Tönnies, Bolaffi, Ariacchi, Flores d'Arcais.

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa del compagno AMERIGO BELLETTINI  
I familiari nel ricordarlo a compagni e amici di Fabriano sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 3 ottobre 1988

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro